Anche il presidente della Repubblica ha dato le dimissioni

Mille personalità arrestate a Seul dal dittatore insediato dagli USA

Minacce contro gli studenti - Chiuso il giornale socialista « Mingiok Ilbo »

Nuove prove dell'intervento americano per la riuscita del colpo di Stato

SEUL, 19. — Un'ondata di terrore che già ricorda il periodo della sanguinosa tirannia di Si Man Ri, è cominciata ad abbattersi sulla Corea del Sud, dove nella notte scorsa le soldatesche della giunta militare che ha assunto il potere con il colpo di stato di lunedì scorso, hanno arrestato oltre mille persone: giornalisti, esponenti della sinistra sud-coreana, studenti che avevano partecipato negli ultimi tempi a riunioni durante le quali erano state chieste trattative con il Nord sulla riunificazione.

A questo governo gli Stati Uniti non solo hanno assicurato il loro riconoscimento, ma promesso più aiuti e più appoggio di quelli forniti nel passato al governo di Ciang Myon. L'annuncio di « un ulteriore rafforzamento dei legami di Washington con la nuova direzione politica sud-coreana » è stato dato oggi direttamente dal capo della giunta militare ultra, gen. Ciang Do Yun. Egli ha anche detto che cominceranno presto a funzionare le corti marziali per giudicare tutti coloro che si sono resi responsabili di atti contro la nazione: in testa all'elenco dei « nemici della patria » sono stati messi i « comunisti camuffati da progressisti ». Il gen. Do Yun ha anche detto che è stato chiuso il giornale socialista *Mingiok Ilbo*. Il quotidiano non usciva però da due giorni in quanto quasi tutti i suoi redattori erano già stati arrestati.

Ciang Do Yun, che parlava per la prima volta alla stampa, ha dichiarato che la « Corea del Sud rimarrà in linea di principio una repubblica democratica, ma che *per il momento* il comitato militare, organo supremo di governo, continuerà a dirigere il paese ». Rendendosi conto del malcontento popolare, del quale ha gettato tutta la colpa addosso ai corrotti governanti che l'hanno preceduto, Ciang Do Yun ha detto che saranno prese immediate misure per far fronte alle esigenze popolari: come prima misura saranno immesse sul mercato le giacenze alimentari dei magazzini di Seul e delle altre maggiori città. Interrogato da un giornalista circa il fermento che anima le università e le altre scuole (come si sa, gli studenti furono protagonisti della lotta popolare che rovesciò il dittatore Si Man Ri, nell'aprile dell'anno scorso) il dittatore ha detto che gli « studenti faranno bene per se stessi a studiare sodo senza occuparsi di politica ». Egli ha pronunciato questa frase con tono di grave minaccia. E del resto i mille arresti annunciati oggi sono una prova del tipo di regime che si è installato in Corea del Sud con l'appoggio degli americani.

Oggi alla cricca militarista del gen. Ciang Do Yun è venuta a mancare anche l'ultima parvenza di legalità. Il presidente Yun Po Sun ha dato le dimissioni non volendo continuare a collaborare con la giunta militare. La decisione del presidente della Repubblica è stata apprezzata in alcuni circoli della opposizione ma non si dimentica che egli è stato il primo, fra le autorità elette con la consultazione dell'agosto 1960, a offrire la sua collaborazione ai militari subito dopo il colpo di stato. Si fa anche presente che le prime pressioni compiute dagli americani sulle autorità legali perché si mettessero al servizio dei rivoltosi furono appunto indirizzate verso la persona del presidente della Repubblica.

L'autocritica della paura

Quando nell'aprile dell'anno scorso la rivolta popolare e studentesca di Seul e delle altre città sud-coreane rovesciò il dittatore Si Man Ri, gli Stati Uniti fecero rapidamente una delle tante « autocritiche » cui la storia recente li ha obbligati a più riprese. Ma fu — come si capì subito e come i fatti recenti hanno dimostrato — un'« autocritica » dettata solo dalla paura.

Cacciato dal popolo Si Man Ri, gli americani si vantarono dunque di avere « favorito » la formazione di un governo fondato sul diritto e sul consenso popolare. E così venne presentato al mondo il gabinetto di Ciang Myon insediatosi dopo le elezioni dell'agosto 1960. In effetti quel governo era uno strumento diretto dagli americani, anche se la sua azione di governo non si basava sul terrore che era stato la regola del governo di Si Man Ri. Più o meno apertamente l'opposizione sud-coreana aveva potuto riorganizzarsi, aveva potuto reclamare riforme sociali e soprattutto la soluzione del grave problema coreano: l'apertura di trattative con la Repubblica popolare del Nord per addivenire alla unificazione del paese.

E gli americani si sono sentiti minacciati gravemente e direttamente E' a questo punto che avviene il colpo di Stato. Soltanto l'ingenuità può suggerire il quesito se la giunta militare abbia agito pro o contro gli Stati Uniti: basta riflettere al fatto che in Corea del Sud l'esercito è totalmente alle dipendenze dei comandi USA e che nessuno spostamento militare può essere effettuato senza il consenso del comando (americano) delle forze dell'ONU.

SEUL — Il dimissionario presidente della Repubblica sud coreana Yun Po-Sun (Telefoto)

In vista dell'incontro fra Krusciov e Kennedy

Colloquio Gromiko-Rusk per Vienna e per il Laos

Messaggio della conferenza alla commissione di controllo in territorio laotiano - Il segretario di Stato parte oggi per gli USA

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 19. — Il pranzo offerto oggi da Gromiko al segretario di Stato americano è stato al centro dell'attenzione degli osservatori ginevrini. Nel corso di esso i due ministri hanno parlato prevalentemente del prossimo incontro di Vienna, come sia Rusk che Gromiko hanno confermato ai giornalisti.

Per quanto riguarda la conferenza sul Laos, Gromiko e Rusk si sarebbero impegnati a parteciparvi ancora, facendo ritorno a Ginevra immediatamente dopo l'incontro di Vienna. Nel frattempo i sostituti dei ministri manderebbero avanti il lavoro di elaborazione del trattato di neutralità, lavoro che dovrebbe essere completato entro due o tre settimane. Mentre il segretario di Stato americano partirà per Washington domattina, (lord Home, Couve de Murville e Krisma Menon sono partiti oggi) lasciando qui Harriman, il ministro degli esteri dell'URSS e il ministro degli esteri della Repubblica popolare cinese rimarrebbero in questa città ancora per qualche giorno.

Nel corso della seduta mattutina di oggi la conferenza ha deciso di inviare un messaggio urgente alla Commissione di controllo del Laos per conoscere di quali mezzi tecnici (aerei, elicotteri, camion, radio) essa abbia bisogno per continuare il suo lavoro.

Nel corso della seduta pomeridiana, invece, è proseguita la discussione generale con gli interventi del capo della delegazione della Repubblica democratica del Viet Nam e con quello del ministro degli esteri del governo filoamericano di Saigon La prossima seduta è stata fissata per lunedì.

Il ministro degli esteri polacco, Adam Rapacky che avrebbe dovuto parlare oggi ha annunciato che pronuncierà il suo discorso lunedì

A. J.

Voltafaccia dei ribelli nel Laos

HANOI, 19. — Nella odierna riunione di Ban Namon la delegazione del governo filoamericano di Vientiane ha rovesciato senza alcuna giustificazione il suo atteggiamento precedente ed ha preteso che i particolari dell'armistizio siano discussi prima della formazione del governo.

Un accordo fra le due delegazioni era intervenuto tre giorni addietro per discutere nelle conversazioni di Ban Namon prima di tutto la questione della formazione di un governo di larga rappresentanza nazionale. Ciò avrebbe consentito di dare vita ad una unica delegazione laotiana alla conferenza di Ginevra — risolvendo così una delle questioni controverse della conferenza — ma soprattutto di gettare le basi per una effettiva pacificazione del paese.

I rappresentanti del legittimo governo del principe Suvanna Fuma e quelli del Pathet Lao hanno energicamente protestato oggi contro il voltafaccia dei rappresentanti ribelli che minaccia di riportare indietro tutto il lavoro di pacificazione sin qui svolto Nessun fatto nuovo è intervenuto che spieghi il voltafaccia dei ribelli ed è pertanto giustificato il timore che gli Stati Uniti, battuti e isolati a Ginevra, tentino ora di sabotare le trattative dirette nel Laos per mandare all'aria la tregua e la pacificazione del paese

Nella riunione di oggi vi è stato completo disaccordo ma non rottura e le tre parti hanno deciso di tenere un'altra riunione lunedì

Un matematico dopo un fisico

Keldish presidente dell'Accademia URSS

Il prof. Nesmejanov lascia la carica dopo 10 anni che hanno visto i primi successi spaziali sovietici

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 19. — *Il prof Mistislav Keldish di 50 anni, matematico, è stato eletto oggi presidente della Accademia delle Scienze dell'URSS La elezione ha avuto luogo questa mattina nel corso di una solenne assemblea che ha visto radunati nell'ex-villa dei principi Orlov dove ha sede l'Accademia, tutti i più famosi nomi della scienza sovietica. Decine di premi Nobel e di premi Lenin, nomi e volti resi famosi in questi ultimi anni dai grandi successi della scienza nell'URSS, erano presenti alla seduta nel corso della quale Keldish ha preso il posto di Nesmejanov L'ex-presidente aveva ricoperto per 10 anni la massima carica scientifico-amministrativa dell'URSS essendo stato eletto alla presidenza per due volte di seguito. Lo statuto dell'Accademia fissa a 5 anni la durata in carica del presidente e la consuetudine non prevede la possibilità di più di due elezioni.*

Nesmejanov stesso ha raccomandato il nome di Keldish, vicepresidente dell'Accademia, come suo successore.

Mitislav Keldish ha 50 anni essendo nato nel gennaio del 1911. E' quindi in età assai giovane come presidente dell'Accademia delle scienze Molto noto negli ambienti scientifici, di lui si parla come di un elemento attivo, di idee larghe e rinnovatrici. La sua carriera scientifica è stata rapida e brillante A 31 anni ricevette il primo premio Lenin (a quell'epoca Stalin), a 32 anni fu eletto membro corrispondente e a 34 anni membro effettivo dell'Accademia delle Scienze.

Keldish ha al suo attivo numerosi lavori teorici sulle vibrazioni, l'aerodinamica, la idromeccanica Di lui si dice che abbia partecipato alla elaborazione dei dati matematici necessari per realizzare i voli nel cosmo Keldish, che le fotografie mostrano uomo di bello aspetto e dall'aria molto giovane, è iscritto al P. C. dell'URSS dal 1949.

Nesmejanov che dopo 10 anni torna ad occuparsi prevalentemente di attività scientifiche, è stato presidente dell'Accademia dal 1951 ad oggi.

Il nome di Nesmejanov, come presidente dell'Accademia delle Scienze, resterà legato ai grandi successi della scienza sovietica balzato al primo posto mondiale in questi anni. Gli storici annunci sul lancio del primo sputnik, sul lancio del razzo sulla Luna e infine del primo volo dell'uomo nel cosmo, sono stati dati spesso personalmente a Nesmejanov il cui nome dunque appare indissociabile dai grandi fatti di cui la scienza sovietica è stata protagonista in questi anni.

M. F.

Dopo un'operazione

L'attore Chandler in gravi condizioni

Si era infortunato durante le riprese del film « The marauders » (I predoni)

CULVER CITY, 19 — L'attore cinematografico Jeff Chandler si trova in gravi condizioni in seguito a complicazioni sviluppatesi durante un intervento chirurgico da lui subito sabato su una vertebra.

L'attore ha passato più di sette ore sul tavolo operatorio, e hanno dovuto essergli praticate numerose trasfusioni di sangue. Sembrava ristabilito quando ieri, a quanto si apprende, la rottura di una arteria ha provocato un'emorragia interna

L'operazione è stata effettuata per correggere lo spostamento di un disco della colonna vertebrale a seguito di un incidente subito dall'attore durante la lavorazione del film *The Marauders* (I predoni).

Lo ha annunciato la NASA

Il 27 giugno in USA nuovo lancio umano?

Primi progetti americani sul veicolo spaziale per il trasporto di astronauti sulla Luna

NEW YORK 19 — La NASA (ente americano per l'aeronautica e lo spazio) ha annunciato ieri sera a Cape Canaveral che il prossimo lancio spaziale americano avrà luogo il 27 giugno Non si hanno per il momento altre precisazioni

Nella capitale si sono avute intanto indiscrezioni sul progetto della prima nave americana che dovrebbe raggiungere la Luna con astronauti a bordo

Secondo le dichiarazioni di alcuni ingegneri del dipartimento delle ricerche spaziali, il nuovo veicolo sarebbe una nave spaziale munita di ali e del peso di circa 2300 chilogrammi

Benchè in taluni ambienti scientifici la realizzazione di questo progetto sia considerata molto lontana nel tempo l'aviazione americana sembra abbastanza entusiasta circa la sua realizzazione dal momento che ha chiesto lo stanziamento di 59 milioni di dollari per il suo sviluppo durante l'anno fiscale 1962 invece degli originari 20 milioni di dollari previsti dal bilancio

Jodrell Bank cerca di rintracciare la nave diretta verso Venere

JODRELL BANK, 19. — Il grande telescopio inglese di Jodrell Bank ha oggi iniziato i tentativi di rintracciare la nave spaziale sovietica che si ritiene che stia avvicinandosi ora a Venere

Il radio telescopio, il più grande del mondo, è entrato in azione pochi minuti dopo dell'arrivo di un messaggio degli scienziati sovietici in cui si indica la posizione della nave spaziale quale dovrebbe essere in base ai calcoli effettuati.

De Gaulle "requisisce,, i lavoratori dei trasporti

PARIGI, 19. — Spaventato dall'ampiezza dello sciopero dei trasporti, che ha paralizzato per 36 ore la Francia intera, il governo ha preparato oggi un decreto di « requisizione » del personale dei servizi pubblici e dell'industria nazionalizzata, sotto pena di condanne a periodi di detenzione in caso di rifiuto. De Gaulle ha già firmato il decreto

Il governo, che ancora ieri affermava di non voler ricorrere a così drastici provvedimenti, ha perso la testa di fronte all'ampiezza ed alla unità della giornata di lotta dei lavoratori Lo sciopero infatti, anche a detta della stampa borghese, è riuscito magnificamente con una massiccia partecipazione dei lavoratori

Ma, appena firmato il decreto, il governo si è trovato una volta ancora di fronte ad una manifestazione di lotta dei lavoratori Stamane, infatti, il personale di terra della compagnia Air France dell'aeroporto parigino di Orly ha proclamato dodici ore di sciopero per l'aumento dei salari Immediatamente le hostess, i portabagagli e gli addetti alle biglietterie hanno fermato il lavoro per solidarietà con i colleghi costringendo la compagnia ad annullare quasi completamente i voli sia interni che internazionali

E' molto probabile che, a breve scadenza, un'altra ondata di lotte dei lavoratori investa la Francia.

I dipendenti delle aziende nazionalizzate del gas e dell'elettricità, la cui sospensione di lavoro si era limitata ieri mattina a quattro ore hanno già annunciato che il loro sciopero non costituisce che un preludio a manifestazioni di più vasta portata Identico l'atteggiamento alla RATP (trasporti pubblici parigini), ove i sindacati progettano di lanciare nuovi scioperi a breve scadenza nel caso che le loro richieste non vengano totalmente soddisfatte

I dipendenti dello Stato infine, indiranno nei prossimi giorni una « giornata rivendicativa », che preluderebbe al loro sciopero generale previsto per il 6 o il 7 giugno

Continuazioni dalla prima pagina

DA GINEVRA A VIENNA

blicamente sia le tendenze prevalenti in seno al Pentagono, sia la posizione di De Gaulle.

Sull'Algeria, infine, il meno che si possa dire è che l'atteggiamento americano è stato — ed è tuttora — ambiguo: se da una parte, infatti, Washington si è mossa e continua a muoversi nel senso di tentare di raccogliere la eredità della Francia, dall'altra, però, sembra preoccupata dell'influenza che la rivoluzione algerina vittoriosa può avere sullo sviluppo di tutta la situazione nord-africana. L'esempio più clamoroso di questo atteggiamento contraddittorio si è avuto al momento della rivolta dei generali: da un lato, i servizi segreti americani hanno incoraggiato il colpo di mano; dall'altro Kennedy ha offerto protezione alla Tunisia contro i piani di quegli stessi generali legati a doppio filo con Washington. Anche qui ci si chiede in quale misura Kennedy vorrà e potrà riuscire a correggere una tale politica, prendendo apertamente e chiaramente posizione a favore della fine della guerra e di un pacifico sviluppo della situazione algerina.

Gli sviluppi di tutti e tre i problemi — Laos, armi atomiche, Algeria — dovrebbero spingere il nuovo gruppo dirigente americano ad operare una revisione profonda della sua politica, per la buona ragione che su tutti e tre questi problemi, e sugli altri, che è superfluo richiamare, Washington ha dovuto registrare sconfitte pesanti ed anche clamorose. Ma tutto sembra, al tempo stesso, indicare che le resistenze, oggettive e soggettive, ad una tale revisione, sono forti e tenaci.

In queste condizioni è difficile immaginare quale obbiettivo il presidente Kennedy si sia ripromesso di raggiungere sollecitando a così breve scadenza un incontro con il primo ministro dell'Unione Sovietica, a meno che non si debba accogliere la tesi che osservatori autorevoli avanzano qui, e cioè che l'incontro con Krusciov sia divenuto ormai per Kennedy l'unico mezzo per cercare di affermare la sua autorità, sia all'interno degli Stati Uniti sia nei confronti degli alleati dell'America.

Kennedy, affermano i sostenitori di questa tesi, si è accorto che è assai difficile riuscire a far prevalere le idee ed i programmi che egli stesso e i suoi collaboratori avevano elaborato prima dell'arrivo al potere, e che quanto più tempo passa tanto più difficile diventerà per loro riuscire ad imporre una linea chiara. Di fatto compiuto in fatto compiuto, infatti, i servizi segreti ed il Pentagono — da Cuba al Laos, dal negoziato atomico all'Algeria — tendono a creare una situazione per cui, un negoziato con l'Unione Sovietica possa divenire praticamente impossibile.

Un incontro con Krusciov sarebbe divenuto quindi, per Kennedy, indispensabile e urgente. Anche se da esso dovesse uscire soltanto una dichiarazione comune di buone intenzioni, dicono questi osservatori, l'autorità di Kennedy ne uscirebbe rafforzata sia all'interno degli Stati Uniti sia nei confronti degli alleati occidentali dell'America. Su questa base, egli potrà cercare di raddrizzare la situazione e cominciare finalmente ad impostare la politica cui pensava assumendo la presidenza degli Stati Uniti.

Sta davvero in questi termini la situazione all'interno del gruppo dirigente degli Stati Uniti? E' davvero questo il motivo che ha spinto Kennedy a cercare il contatto con Krusciov? Sta di fatto che qui a Ginevra, a quanto viene riferito, lo stesso Rusk avrebbe dichiarato ieri, in una conversazione con giornalisti americani, di essere estraneo alla decisione di Kennedy, dalla quale, anzi, dissentirebbe, considerando l'incontro con Krusciov suscettibile di aggravare la posizione degli Stati Uniti. Nello stesso senso si sarebbe espressa la maggior parte delle personalità interpellate dal presidente americano, sicchè la decisione di andare a Vienna sarebbe stata presa da una minoranza, alla cui testa sarebbe lo stesso Kennedy.

Per una risposta precisa sarà bene attendere da una parte lo sviluppo delle trattative ginevrine e dall'altra i risultati dell'incontro di Vienna. Fin da ora è chiaro, ad ogni modo, che quali che siano le effettive intenzioni di Kennedy mai gli Stati Uniti si sono trovati nei confronti dell'Unione Sovietica in una condizione di così netta ed evidente inferiorità.

WASHINGTON

timana non terrà la consueta conferenza stampa.

Contrariamente a quanto avevano lasciato intendere i giornali — specie quelli della Germania occidentale — non vi sarà alcun incontro al vertice con Adenauer, Macmillan e De Gaulle. Anzi gli osservatori fanno rilevare che mentre vedrà De Gaulle e Macmillan, Kennedy non incontrerà Adenauer. Questo fatto spiegherebbe i commenti agro-dolci della stampa di Bonn e lo scarso entusiasmo del cancelliere che si vede tagliato fuori dalla trattativa.

Vi è chi afferma che Adenauer cerchera di convincere De Gaulle a farsi suo portavoce presso Kennedy. Il generale francese sarà infatti domani a Bonn per incontrarsi con Adenauer con il quale avrà una serie di colloqui prima di rientrare in serata a Parigi. Vi è però da rilevare che negli ultimi tempi i rapporti franco-tedeschi hanno subito un'incrinatura (a proposito della Nato e dei piani gollisti per l'Europa occidentale) che non faciliterà un'intesa fra i due sui desiderata da porre a Kennedy.

MOSCA

na nell'America Latina, la aggressione contro Cuba non poteva divenire per l'URSS un motivo valido per deviare lo sviluppo della sua politica generale che, bisogna ricordare, punta molto in alto: ha come posta il disarmo, la sistemazione della questione tedesca, la creazione di condizioni per creare un reale stato di coesistenza nel mondo.

Questi, a parere di tutti gli osservatori politici, restano i punti fermi, strategici, della politica estera sovietica nelle attuali condizioni di equilibrio mondiale Punti fermi che per non trasformarsi in vuota agitazione, richiedono l'aggancio politico dell'avversario al tavolo della trattativa.

Partendo da questi punti, Krusciov ha quindi considerato necessario, insieme alla denuncia dell'aggressione cubana, tendere ancora una volta un ponte a Kennedy per permettere la riapertura del colloquio.

Di qui, come si faceva notare nei giorni scorsi, il tono distensivo del discorso di Erevan. Lungi dall'essere lo inizio di una nuova polemica contro il governo americano sul caso dell'aggressione a Cuba, quel discorso segnò l'inizio effettivo del rilancio dell'incontro a due. A pochi giorni di distanza gli Stati Uniti sono stati costretti; ancora una volta, a marciare su questo terreno, e, sia pure a denti stretti, e circondandosi di cautele (tutti gli accenni limitativi alla portata del prossimo incontro sono di origine americana e non sovietica) a ricercare l'incontro.

I primi commenti a Mosca sono tutti concordi nel sottolineare che con il prossimo incontro di Vienna riprende la politica di contatti bilaterali Unione Sovietica-America al massimo livello iniziata clamorosamente nel settembre 1959 con il primo viaggio di Krusciov in America e l'incontro di Camp David. Il fatto che questa politica abbia subito tanti colpi di arresto, nulla toglie alla prospettiva che essa appare destinata per forza di cose ad aprire.

Da parte dell'URSS — si dice qui a Mosca — non si respinge nessun mezzo di discussione: e se i colpi dati nel passato alla politica dei contatti diretti provano le resistenze che incontra la politica di coesistenza per affermarsi, è anche vero che il contatto bilaterale al massimo livello resta uno dei mezzi più impegnativi per affrontare i temi più scottanti.

Per questo — si dice qui a Mosca — l'incontro di Vienna è considerato un momento positivo nel colloquio internazionale. Anche perchè servirà come ulteriore banco di prova per saggiare la pretesa « buona volontà » americana di addivenire a serie conclusioni sul terreno del disarmo.

Rispetto alla notizia del primo incontro Krusciov-Eisenhower di un anno e mezzo fa, si può registrare nella opinione pubblica sovietica una posizione più cauta e meno propensa ad « attese miracolistiche ». Il che, se in qualche caso è prova di una certa stanchezza per i continui alti e bassi cui è sottoposta, nella maggioranza dei casi, è prova invece che la linea della distensione è data ormai come un fatto scontato e incontrovertibile.

L'interpretazione del comunicato non lascia adito a soverchie profezie. La sua formulazione restrittiva, la brevità del tempo a disposizione lasciano capire che l'incontro non potrà certo essere risolutivo sul piano pratico Tuttavia i due leader potrebbero formulare un comunicato congiunto dal quale risulti un passo avanti o un « pre-accordo » sul tema essenziale del momento: quello del disarmo controllato.

DC E DESTRE

za relativa; dalla sinistra, tale soluzione è stata invece indicata come coerente ad una linea generale di lotta contro le « convergenze » centriste e quindi, in primo luogo, contro la DC.

Le perplessità della maggioranza socialista appaiono evidentemente legate ad una diversa analisi della situazione generale e, in particolare, della situazione interna della DC che, a detta della corrente nenniana, sarebbe contrassegnata da « fermenti democratici » da non scoraggiare con operazioni « frontiste ». La corrente nenniana ritiene quindi che Milazzo dovrebbe limitarsi a facilitare un dialogo fra la DC e il PSI, mentre la sinistra pensa che il presidente eletto debba muoversi nel modo più ampio, non escludendo una soluzione di governo autonomista e democratica, insieme con le sinistre.

Sembra tuttavia che la netta preclusione dei democristiani al nome di Milazzo (preclusione che Salizzoni ha ribadito ieri a Pignatone come pregiudiziale ad ogni trattativa) abbia già indotto l'USCS a prendere in considerazione la possibilità che il presidente eletto si presenti dimissionario alla prossima riunione della Assemblea regionale, in modo da consentire l'apertura di un dibattito politico generale. Questa decisione è stata annunciata ieri da Pignatone a Nenni.

Il *Popolo* di questa mattina, in un rabbioso editoriale sulla sconfitta della DC in Sicilia, chiede un « discorso politico non reso difficile da inammissibili ipoteche e tutele », con evidente riferimento polemico all'USCS. La segreteria d.c. ha voluto sottolineare il suo atteggiamento di disprezzo verso i cristiano-sociali facendo comunicare dalle agenzie ufficiose che « l'on. Moro non ha avuto incontri con l'on. Pignatone ».

COLLOQUI PER LA SCUOLA

La settimana prossima avrà inizio un nuovo ciclo di trattative fra i « convergenti » per ricercare un accordo sul piano della scuola, sulla base delle nuove proposte di Bosco che consentirebbero alla DC di aggirare gli ostacoli al finanziamento delle scuole clericali.

Ieri la Direzione del PSI ha deciso che Vigorelli ritiri la sua firma dalla mozione europeista di centro sinistra, firmata da La Malfa, Del Bo ed altri. Il PSI presenterà una sua mozione sui problemi europeistici. In contrasto con la mozione di centro-sinistra, la DC ha deciso dal canto suo di far presentare a Gui una mozione ufficiale, che sarà nella sua sostanza assai più vicina al pensiero di Malagodi che a quello dei repubblicani e dei socialdemocratici.

CONSULTAZIONI

stesso on. Pignatone pronunzierà nel teatro Politeama domenica mattina. Fino a questo momento si sa che il leader cristiano-sociale ha avviato una serie di sondaggi per la costituzione di un governo DC-USCS sostenuto dall'astensione socialista. Per questa soluzione in linea di massima sarebbe favorevole la sinistra dc. Tutte queste soluzioni e ogni altra che non veda l'alleanza dc-destre, si scontra già nella accanita opposizione di tutto il gruppo dirigente della DC siciliana che, attraverso dichiarazioni e prese di posizione ufficiali, continua a sostenere la necessità di una definitiva rottura con l'USCS. Questa campagna accuratamente orchestrata dal segretario regionale d'Angelo, anche su sollecitazione della curia palermitana, ha trovato nuovo alimento nel mancato incontro romano tra Pignatone e Moro L'agenzia della segreteria regionale d.c., *Arip*, gongola di gioia perchè «Moro ha respinto la richiesta dell'on. Pignatone di incontrarsi con lui» e accompagna l'informazione con un commento di chiaro significato Il gesto di Moro serve all'agenzia democristiana per avanzare « riserve » sulla soluzione « convergente » e per riproporre tra le righe, ma con assoluta chiarezza, l'alleanza DC-MSI.

C'è da dire che l'azione oltranzista di D'Angelo, benchè muova da un forte sostegno negli organi dirigenti di partito e in quelli parlamentari, suscita anche riserve ed accese opposizioni da parte di quelle forze che non intendono pacificamente soggiacere al tentativo di restaurare l'alleanza con i fascisti e Majorana. D'Angelo, per poter imprimere in questi giorni decisivi la propria impronta al gioco e alle iniziative politiche, non si è fatto scrupolo di neutralizzare in pieno gli organismi parlamentari nei quali è presente l'opposizione dei fanfaniani e della CISL.

Ha cominciato ieri sera, convocando a tarda ora la giunta esecutiva regionale, composta esclusivamente da elementi di sua completa fiducia (la sinistra ne fu esclusa al termine dell'ultima riunione del comitato regionale) e facendo approvare un documento nel quale si considerano «preliminari ad ogni ripresa di colloquio politico con l'USCS le dimissioni dell'on. Milazzo per il carattere frontista della sua elezione ». Quindi ha disdetto repentinamente e senza alcun motivo, la continuazione della riunione del direttivo parlamentare di cui fanno parte i fanfaniani La Loggia e Nicoletti e infine ha fatto rinviare alla immediata vigilia della riunione dell'Assemblea regionale la riunione del gruppo parlamentare fissata per oggi e alla quale avrebbe dovuto partecipare anche il vice segretario Salizzoni. Ecco un modo veramente sbrigativo di impedire il dibattito persino all'interno della DC, dopo aver rifiutato come inutile e superfluo quello per una soluzione democratica della crisi che invece doveva tenersi nel Parlamento. A D'Angelo, nell'attacco contro l'USCS, si è associato anche l'ex assessore Carollo il quale, strumentalmente e solo ai fini della polemica antimilazziana, propone l'apertura di trattative dirette DC-PSI scavalcando l'USCS.

Dove vogliono parare D'Angelo e tutta la destra clericale? E' estremamente chiaro che essi puntano alla formazione del monocolore già proposto dall'intesa monarco-fascista. E a questo obiettivo va collegata tutta la bugiarda gazzarra propagandistica imbastita dalla stampa democristiana e parademocristiana sulle « collusioni » e le « convergenze » sinistre-destre che avrebbero presieduto alla elezione dell'onorevole Milazzo. Si cerca cioè di prefabbricare un alibi a Moro e a D'Angelo per il ritorno ad una soluzione di destra. Questo è il significato di titoli come quello pubblicato oggi dal *Messaggero* (MSI e PCI convergono sul nuovo milazzismo) al quale il segretario regionale del PCI ha così telegrafato: « Norma legge invitovi rettificare false informazioni in riferimento posizione partito comunista per la formazione del governo regionale siciliano. Ogni onesto informatore — prosegue il telegramma — dovrebbe riferirsi alle posizioni assunte da organi e dirigenti nostro partito che vi invitiamo a pubblicare per un giudizio dei vostri stessi lettori sulla correttezza del vostro giornale ».

In realtà, i deputati comunisti, l'altra sera, non votando al primo scrutinio per l'on. Milazzo avevano anche valutato la possibilità che le centrali democristiane sviluppassero una campagna provocatoria prendendo spunto dal nome stesso del leader dell'USCS. Tuttavia, di fronte alla scelta già fatta dai deputati socialisti e dalle destre, nella successiva votazione di ballottaggio non restava altra alternativa: o concorrere alla elezione dell'on. Milazzo o dar via libera al candidato che voleva imporre la minoranza « centrista ».

La posizione dei comunisti è stata precisata in una risoluzione approvata oggi dal Comitato regionale del partito. Premesso che l'accettazione dell'incarico da parte dell'on. Milazzo segna il pieno fallimento della formula delle « convergenze » il documento riconferma la necessità di una netta chiusura a destra sollecitando un dibattito che si svolga attorno a un programma che porti a un radicale mutamento di indirizzi in campo economico, politico e sociale: piano di sviluppo economico antimonopolistico, riforma agraria generale, liquidazione del sottosalario, politica organica di opere civili, difesa dell'autonomia in tutte le sue forme, sono i temi che i comunisti pongono al centro del dibattito programmatico all'assemblea siciliana.

Gagarin invitato in Finlandia

HELSINKI, 19. — Yuri Gagarin è stato invitato dalla Associazione Finlandia-URSS a recarsi in Finlandia il prossimo luglio

L'associazione auspica che il primo cosmonauta possa assistere alle manifestazioni di amicizia finno-sovietiche che si svolgeranno a Kemi il 1. e 2 luglio.

ALFREDO REICHLIN Direttore

Michele Melillo Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4588

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.353, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri: annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.730 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 8 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8.350, semestrale 4.400, trim. 2.330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1.100. VIE NUOVE: annuo 3.500, semestrale 1.800. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 63, 43, 44, 45 TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160; Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19 ROMA